

A pochi giorni dalla riapertura della fabbrica che inquina

Affare Acna: si dimettono i sindaci?

Migliaia hanno sfilato per le strade di Cortemilia, in Valbormida, da mesi mobilitata contro l'Acna, l'azienda inquinante della Montedison, che riaprirà il 19. Decine di consigli comunali minacciano le dimissioni se domani le Regioni Piemonte e Liguria, il ministro dell'Ambiente e i sindacati firmeranno un accordo con la Montedison che propone di investire miliardi nella fabbrica

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILIA «Acna chiusa. Bormida pulita». «Agli operai dell'Acna un lavoro pulito». Scandendo questi e altri slogan ottomila persone hanno sfilato per le strade di Cortemilia, dietro gli striscioni dell'Associazione per la rinascita della Valbormida che ha organizzato la manifestazione. Delegazioni di sindaci, di consigli comunali, di organizzazioni ambientaliste hanno dato vita alla protesta contro la riapertura dell'Acna, il 19 settembre, dopo la chiusura tecnica di 45 giorni de-

cisa dal governo per consentire accertamenti sul grado di inquinamento della fabbrica della Montedison. Durante la manifestazione è arrivata la notizia che domani le Regioni Piemonte e Liguria, il ministro dell'Ambiente e i sindacati firmeranno un accordo con la Montedison che promette il risanamento dell'impianto con un investimento di miliardi. Ma questo accordo è giudicato dai manifestanti di Cortemilia una truffa. Decine di consigli comunali minacciano le dimissioni.

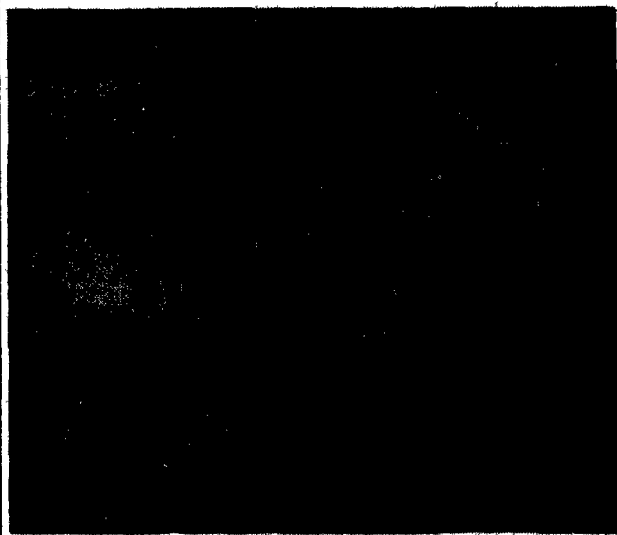
A PAGINA 6

NO A PINOCHET

Una immensa manifestazione a 15 anni dal golpe accende la battaglia politica per il referendum

La sfida del Cile

Centomila in piazza con le sinistre



ARMINIO SAVILI A PAGINA 8

I Vescovi chiedono la fine della apartheid

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

HARARE. I vescovi dell'Africa meridionale hanno lanciato un appello contro l'apartheid e per la pace. Nel documento, diffuso al termine dell'assemblea in cui è intervenuto anche Giovanni Paolo II, si afferma che «l'apartheid è una delle maggiori cause della destabilizzazione e di sofferenza in Africa meridionale». I vescovi si impegnano ad esercitare tutta la loro pressione perché in Sudafrica, questo paese scottato dove i diritti umani e la libertà civili sono violati, venga ristabilita la politica di democrazia e si adotti invece quel regime democra-

tico che può dare libertà a tutti e quella pace che viene dalla giustizia. L'assemblea dei vescovi ha anche invitato Usa e Urss ad usare il loro peso di superpotenze come agenti di pace, pronunciandosi a favore di una Namibia libera e indipendente. Davanti a mezzo milione di persone, nel parco dell'ippodromo di Borthwydale nello Zimbabwe, Papa Wojtyla ha elogiato la politica che il presidente Mugabe sta portando avanti da otto anni. «L'esempio dello Zimbabwe, un paese tranquillo e laborioso - ha detto il Papa - deve far riflettere anche gli altri paesi».

A PAGINA 8

Serie B, cadono subito Brescia e Udinese

Il campionato di serie B è iniziato con diverse sorprese. L'Udinese ha perso subito con la Reggina e il suo portiere Garella (nella foto) ha subito i primi due gol. Anche il Brescia, l'altra favorita, non è andata al di là di un pareggio con la neopromossa Ancona. Il Brescia ha perso a Piacenza, la Cremonese ha faticosamente pareggiato a Bari. L'Avellino, invece, per l'Avellino che ha battuto il Taranto in una partita discussa. Sono state segnate 16 reti, quattro più zero a zero.

Ciclismo: l'addio di Moser

Francesco Moser ha detto addio al ciclismo. Lo ha fatto ieri nel suo paese, Palù di Giovo, durante una grande festa a cui hanno partecipato migliaia di persone, ciclisti, calciatori e star dello spettacolo. Alla corsa d'addio ha preso parte anche Bartali. Dopo aver appeso (e non metaforicamente) la bicicletta al chiodo ha anticipato i suoi progetti per il futuro. «Mi piacerebbe fare l'organizzatore del Giro d'Italia». Un saluto di Moser ai lettori dell'Unità.

Totocalcio, i «tredici» vincono 40 milioni

Giornata abbastanza fortunata per i compilatori della schedina Ai 117 «tredici» vanno infatti 40 milioni e 772 mila lire. I 4.046 che hanno realizzato un «13» dovranno invece accontentarsi di 1 milione e 180 mila lire. E quanto ha segnato il servizio Totocalcio del Coni. Ma ecco la colonna vincente del concorso n. 4: X X 3, X 3 X, X X 1, 1, 1, 1, X 1, 2.



NELLE PAGINE CENTRALI

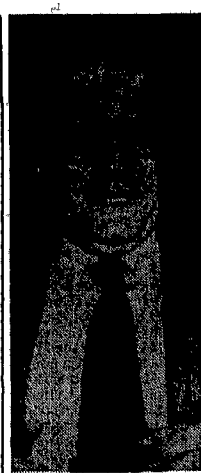
Il presidente del Consiglio alla festa della Dc De Mita al Psi: «Stiamo insieme» E per Formigoni arrivano le frustate

Sferzante con Ci, «sereno» con i socialisti che hanno disertato la festa, ammiccante e sibillino sul suo «doppio incarico», Ciriaco De Mita ha concluso ieri la Festa dell'Amicizia. «Per questa legislatura - spiega - Dc e Psi devono stare insieme. Dico «questo» perché se qualcuno pensasse di anticiparla lo direi anche per la prossima». E a Formigoni: «Per il cristiano la superbia è un peccato grave».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

VERONA De Mita è «profondamente dispiaciuto» per le assenze socialiste, ma non drammatizza al contrario, la Dc è in «piena serenità». «Quando sorgono difficoltà fra partiti diversi che però debbono collaborare - dice De Mita - la sola cosa da fare è incontrarsi e discuterne». Tanto più, aggiunge, che i due partiti dovranno stare insieme per tutta la legislatura. Le bordate polemiche De Mita le riserva a Formigoni.

A PAGINA 3



Antonio Gava

Gava spavaldo: «Gli avversari li concio io»

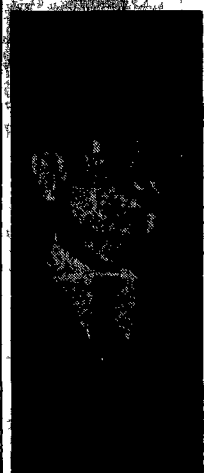
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Antonio Gava ostenta sicurezza: «Io sono una pelle dura. Sono venuto per conciare, non per essere conciato». L'avverte la Dc che nessuno pensi di sfruttare il «caso» per manovre congressuali. «Sono certo - dice - che nella Dc non ci sono persone così poco intelligenti da non capire la manovra politica in atto». Insomma, se cade Gava cade anche De Mita. Bene ha fatto il presidente del

Consiglio a comportarsi come ha fatto, ma forse la storia delle dimissioni offerte e respinte era meglio non raccontarla ai giornali. «Per me - dice Gava - era una cosa riserivata». Intanto il Pci ha smentito alcune frasi, attribuite ai «portavoce di Botteghe Oscure» e pubblicate dalla Stampa, che accreditavano l'ipotesi di un «ammorbidente» combinata sul «caso Gava». «E' più che mai aperto, si legge in una nota dell'ufficio stampa.

A PAGINA 5

Domani la riunione sul caso Falcone-Meli-antimafia Macaluso chiede a Cossiga di presiedere la seduta del Csm



Francesco Cossiga

Sia Cossiga a presiedere la riunione di domani del Csm, quella che discuterà dell'organizzazione della giustizia a Palermo. La proposta viene dalla Festa dell'Unità, di Campi Bisenzio, se l'ha avanzata sabato sera Emanuele Macaluso. «Non basta inviare gli atti alle Camere - ha detto - Cossiga dovrebbe presiedere il plenum e schierarsi per far prevalere un orientamento inequivocabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Non credo che basti l'invio degli atti alla Camera. Il presidente Cossiga dovrebbe presiedere la riunione di martedì del Consiglio superiore della magistratura, come fece in altre occasioni. Presiderla e schierarsi apertamente per far prevalere un orientamento inequivocabile. Spero che lo farà. Sarebbe un segnale importante della presenza dello Stato in questa delicatissima decisione sull'organizzazione giudiziaria di Palermo». E l'appello lanciato sabato sera, alla Festa nazionale dell'Unità di Campi Bisenzio, da Emanuele Macaluso.

do Rizzo, il sociologo Pino Arlacchi, la giornalista Sandra Bonanni, il professor Guido Neppi Modona e Alberto Cacciari, ex presidente della commissione P2. Anche perché è stato ricordato nel corso del dibattito - le forze mafiose hanno messo a punto una strategia destabilizzatrice, tesa a creare tensioni e lacerazioni dentro le istituzioni preposte proprio alla lotta alla mafia. Una strategia che, in alto, fino al cuore del Consiglio superiore della magistratura.

Un altro appello, stavolta al Csm, perché «apporti fino in fondo ogni occasione di mediazione fra metodologie che pur essendo diverse sono tuttavia ugualmente rispettabili». È stato lanciato ieri dal componente «laico» del Csm Enzo Palumbo. «Le polemiche di questi giorni - ha detto - non giovano né alla chiarezza delle posizioni né alla unitarietà della lotta antimafia».

A PAGINA 4

Il liberto comprò undici schiavi istruiti

LUCIANO CANFORA

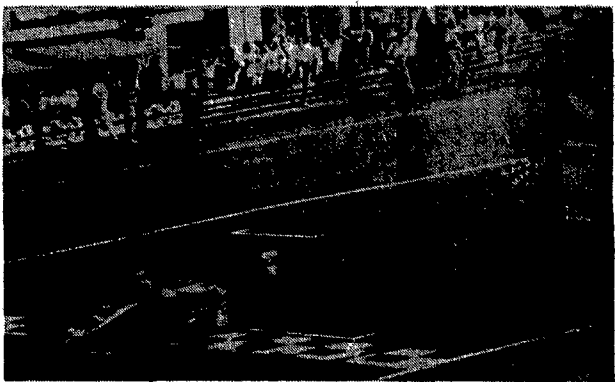
Epoca offre oggi ai lettori una copia del Principe di Machiavelli con prefazione di Bettino Craxi, il quale ha voluto a sua volta regalare in anteprima il suo scritto ai lettori dell'«Avanti!». Craxi apre il suo intervento con una autentica rivelazione. «Sul Principe di Machiavelli - scrive - esiste una bibliografia sterminata. Come dire «Ragazzi, che mal di testa! Egli però ha saputo evitare il rischio di perdersi in questo mare magno di libri, ed ha scelto di prenderne in mano uno solo: il quaderno di Gramsci dedicato appunto al Machiavelli, il ben noto Quaderno redatto, intitolato, come ognuno sa, Noterelle sulla politica del Machiavelli, ma che il Craxi intitola, di suo Machiavelli o il Principe moderno. In realtà, al Craxi, un collaboratore malaccorto ha voluto dare in pasto non gli studi più recenti, ma quella che gli studiosi definiscono «metamica», apparsa nel lontano 1949 per le cure (ma ciò non si ricava dal frontespizio) di Togliatti e di Felice Platone edizione nella quale il titolo è palesemente redazionale, tra l'altro perché il volume comprende anche altri materiali. Di questo bel libro, il Craxi (dimentico ormai del Machiavelli e curioso solo di Gramsci) ha sfogliato soltanto le prime pagine, anzi le primissime le scarse tre di prefazione e le prime sei di testo su complessive 372. Ma quel poco gli è tanto piaciuto, che ha deciso di farlo suo, suo in senso letterale,

anche a costo di annegare e confondere quei pensieri altrui nel limo delle sue banalità. Seguamolo il Machiavelli - questo è il punto di partenza - «capiva che le cose non potevano più andare come erano andate fino ad allora» un politico fino, non c'è che dire. Capito questo, Machiavelli scrisse il Principe, libro che - soggiunge Craxi - «ha assicurato al Machiavelli un posto d'onore nella scienza politica». Segue una caratterizzazione del «principe» come «immagine fantastica e artistica» essa è disinvoltamente ripresa (prima ancora che Gramsci sia nato) dalla pagina 1 dello scritto di Gramsci. E finalmente, poco dopo viene tirato in ballo Gramsci, e di lui si dice che volle usare Machiavelli per combattere il corporativismo fascista e il riformismo socialdemocratico (banalizzazione di quanto si legge nella prefazione einaudiana) «Insomma - procede Craxi nello sforzo di sintetizzare il pensiero di Gramsci - Machiavelli e il Principe in lotta contro la organizzazione economica corporativa della borghesia comunale italiana e per la creazione del nuovo Stato assoluto» nella prefazione einaudiana si leggeva. «Machiavelli e il Principe in lotta contro l'organizzazione economico corporativa della borghesia comunale italiana e per la creazione del nuovo Stato borghese» (pag XXI)

Essendo quella pregevole edizione curata da Togliatti e Platone, è molto elevato il rischio che, nel compiere il suo modesto plagio, il Craxi si sia trovato a rubacchiare qualche nido dell'odio Togliatti. Poco dopo Craxi informa il lettore di un altro dettaglio poco noto: cioè Gramsci scriveva «le sue note politiche in carcere, dove era rinchiuso - precisa Craxi - dal 1929». Se vogliamo, rinchiuso era già dal 1926, ma anche qui, forse, galeotto fu il libro, dal momento che nella medesima prefazione si legge «Alle note su tutti questi problemi Gramsci cominciò a lavorare fin dal 1929». Pazienza! Racconta Seneca, in una lettera a Lucilio, di un ricchissimo liberto romano il quale voleva per forza citare i poeti greci dinanzi ai suoi ospiti costui, poiché era molto asino e faceva pasticci persino con i nomi più comuni, si decise alla fine a comprare ad alto prezzo ben undici schiavi, apposta istruiti i quali avevano il compito di suggerirgli seduti in cerchio ai suoi piedi il seguito di una citazione quando lui incappicava. Ma veniamo ai nuovi elementi politici che lo scritto ci propone. Il «saggio» craxiano scrive a Gramsci il demerito di aver propugnato nel suo scritto (per altro rimasto per il Craxi libro chiuso) il criterio «machiavellico»

del «fine» che «giustifica i mezzi», e di averne per giunta auspicato la pratica in pro del «moderno Principe», cioè del partito comunista Gramsci divenne, a questo punto, nelle parole del suo postumo interprete, l'assertore della «doppia morale, una per lo Stato e l'altra per i cittadini». E così la conclusione è presto tratta: quella di Gramsci è «la stessa logica che ha alimentato gli anni di piombo, il terrorismo». Quando, qualche mese addietro la cura della scudena craxiana era di definire Togliatti «assassino», Craxi, con distacco da conte zio, volle precisare che Togliatti, si, lasciava molto a desiderare, ma Gramsci - così egli disse - era da considerarsi «un santo». Nel 1924, l'Università di Roma, con quei gesti di spontanea ferocezza che non di rado sanno compiere gli accademici di fronte al potere, volle offrire a Mussolini la laurea ad honorem in giurisprudenza. Mussolini rispose che l'accettava ma che una tesi voleva presentarla davvero. E la presentò. Si trattava del Preudio a Machiavelli, pubblicato poco prima su «Gerarchia». Giorno potrebbe venire - dirò parafrasando la profezia di Ettore Troiano - che ci tocchi di vedere le pagine craxiane di «Epoca» insognite di un alloro accademico. Conviene forse cautelarsi per tempo.

Berger vince il circuito seguito da Alboreto Prima e seconda a Monza Trionfo per la Ferrari



GIULIANO CAPECELATRO LUDOVICO BASALÙ ALLE PAGINE 19 • 21